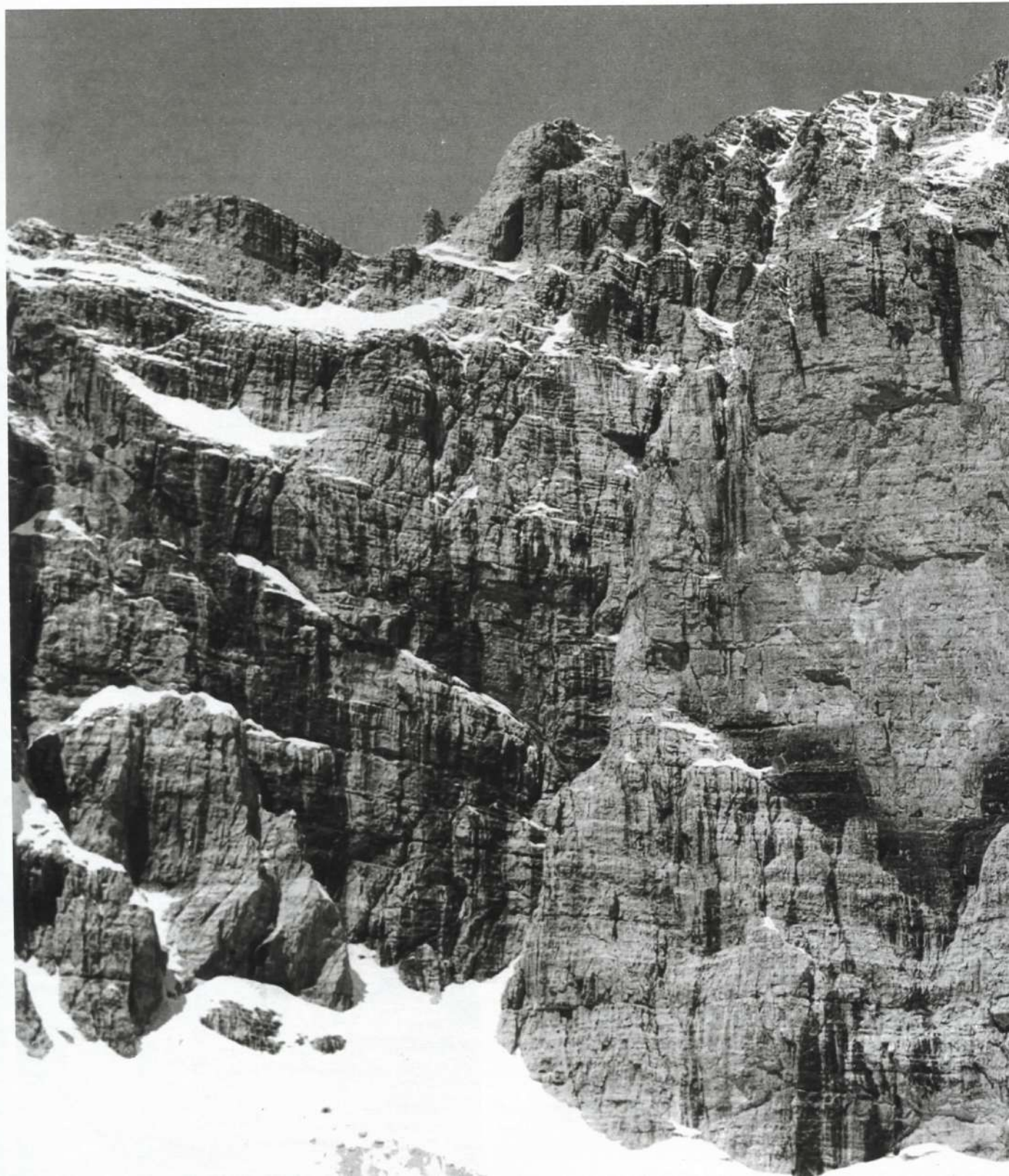


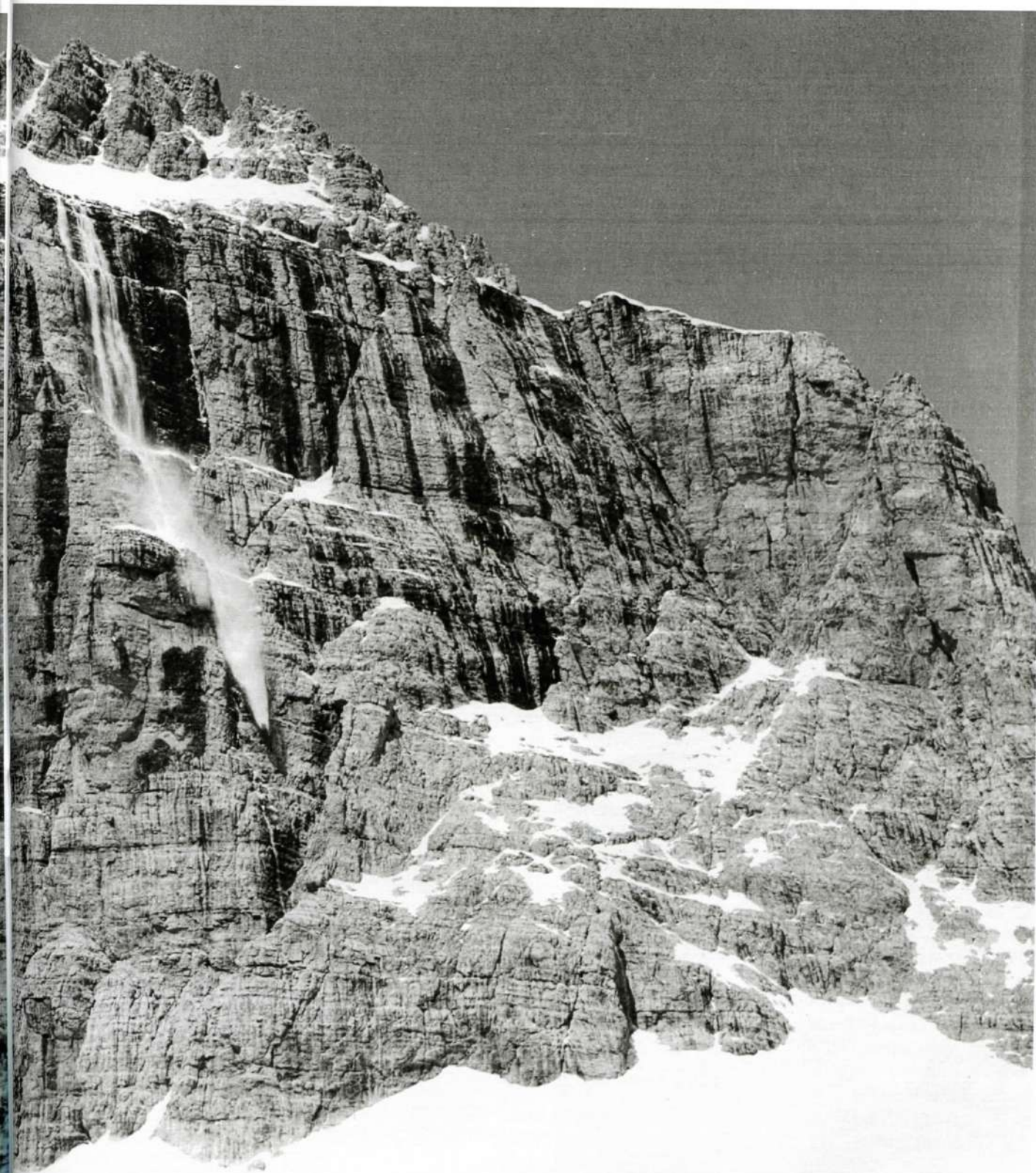
ALPINISMO

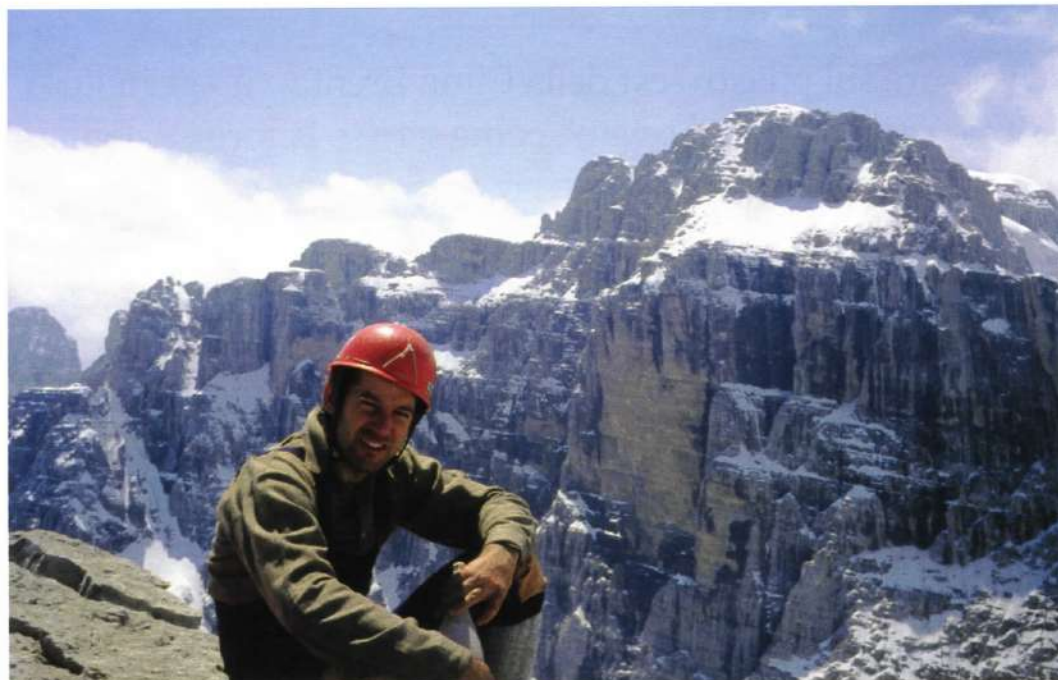
Il Rubino del Brenta



Avventure e disavventure sul pilastro est della Cima Brenta, “un grandioso e complesso massiccio roccioso e ghiacciato”, come scrisse Ettore Castiglioni

testo di Marco Furlani* - foto Archivio Marco Furlani





Nelle pagine precedenti, un distacco di neve dalla Cima Brenta

A sinistra, Valentino Chini con dietro la est di Cima Brenta, il Rubino; a destra, dall'alto, Furlani in risalita sulle fisse durante la prima invernale sulla via Navasa e Dario Sebastiani, autore di due belle vie sulla parete di Cima Brenta

La Cima Brenta, quota 3150 è: “un grandioso e complesso massiccio roccioso e ghiacciato” scrive Ettore Castiglioni, descrivendo la sua robusta e complessa mole, e la sua parete est è una delle più alte, grandiose e selvagge, dell'intero gruppo del Brenta. Alta architettura visibile da qualunque belvedere posto a est del gruppo, questo imponente massiccio dolomitico ha sempre attratto lo sguardo dell'escursionista, dal Bondone, alla Paganella o dalla Marzola, l'occhio dell'alpinista non poteva rimanere insensibile, attratto dalla grande macchia rossa – quasi un rubino – incastonato in una splendida cornice: è il bellissimo pilastro est. Questo domina la testata delle Val Perse e sale dalle ghiaie del sentiero Orsi, che ne bordano la base con un balzo di 600 m fino alla cengia Garbari, dove passano le bocchette alte per continuare più sotto fino alla vetta.

UNA VIA LOGICA

La storia alpinistica di questa parete è relativamente recente. Il forte Agostini con Moser ne violano l'intangibilità il 13 luglio 1930, salendo con un elegante itinerario di quarto grado su buona roccia sulla nera e spesso bagnata parte destra, ben distanti dal vero e proprio pilastro rosso. Il 28 settembre del 1936 gli Accademici Matteo Armani e Marcello Friederichsen, due autentici giganti dell'epoca d'oro del sesto grado, salgono l'estetico camino ad arco che borda il pilastro sempre comunque sulla destra: ne esce una via logica, di estetica meravigliosa, stupenda, con tratti veramente impegnativi. Armani la valuta di cinque grado ma chi ha ripetuto le vie di

questo grande e quasi sconosciuto atleta sa di cosa si parla, in più tratti si sfiora il sesto grado.

Qui vale la pena spiegare bene la morfologia della parete in questo settore perché per anni, complice la descrizione di Castiglioni, ci sono stati fraintendimenti. Egli nella sua guida scrive: “la via si svolge lungo quel sottile diedro verticale che delimita a destra l'enorme placca rossa della parete”. Questa descrizione può trarre in inganno l'alpinista: la via Armani segue il camino subito a destra del diedrino ben visibile, molto evidente perché la via attacca prima per un'esile fessura che, man mano, si trasforma in camino e che solca elegantemente ad arco quasi tutta la parete ed esce per un'evidente colata nera. L'attenzione si sposta sulla sinistra, dove la parete presenta uno spigolo poco accennato interrotto da numerosi strapiombi. Quattro assi dell'alpinismo acrobatico, due guide e due accademici, Marino Stenico, Bruno Detassis, Carlo Sebastiani (Topo) con Marco Franceschini liquidano il problema nel luglio del 1947 con 8 chiodi su 500 metri di 5° e 6° grado: è da ricordare che questa è la prima via nuova di Bruno Detassis, dopo i lunghi anni di prigionia e privazioni in un campo di lavoro in Germania. Al suo rientro a Trento dopo la guerra pesava 47 kg quando il suo peso forma era di 75. ▶

La Cima Brenta è a quota 3150 e la sua parete est è una delle più alte, grandiose e selvagge, dell'intero gruppo del Brenta



HYPER SPIKE

RAMPONE TECNICO

IDEATO PER L'ARRAMPICATA
SU GHIACCIO E PER
L'ALPINISMO
TECNICO

MODULARE

*Punte anteriori
intercambiabili per
meglio adattarsi alle
diverse morfologie del
ghiaccio e misto.*

VERSATILE

*Sistema di
macro-regolazione
ultra rapido per
ottenere il massimo
comfort di utilizzo
in avvicinamento
e scalata.*

www.climbingtechnology.com

CT

climbing
technology

GENUINE ITALIAN HARDWARE

► LA STORIA DELLA CIMA BRENTA

All'inizio degli anni '60 i tempi sono oramai maturi per risolvere il problema principale della parete, il superamento diretto degli strapiombi rossi, impresa studiata nei minimi particolari come nel suo stile da Marino Stenico, poi anche da Bepi Loss e da altri alpinisti, magari meno famosi ma non per questo meno bravi e agguerriti, come Cesare Costari e Renato Comper, due sosatini purosangue. I due addirittura attaccarono, ma la mancanza di materiale adeguato e di tempo spense le loro velleità 50 metri sopra la cengia che divide la fascia di rocce grigie da quelle rosse, circa a metà della parete: è tuttavia il punto più alto raggiunto fino a quel momento. Cesare Maestri con il fedele Carlo Claus attaccano decisi, sembra cosa fatta, ma il diavolo ci mette la coda e durante la notte di bivacco sulla cengia centrale, Cesare ha un attacco di peritonite. Il generoso ed erculeo Carlo se lo porta sulle spalle quasi fin sulla porta dell'ospedale. Quando il ragno delle dolomiti è in parete, i giornalisti sono sempre all'erta e la notizia arriva a Verona.

All'epoca Milo Navasa era uno dei massimi esponenti dell'alpinismo dolomitico e aveva messo a punto un collaudatissimo sistema che si basava sull'apporto di due fortissimi compagni, Claudio Dalbosco e Franco Baschera, e di un'organizzazione impeccabile. I tre che avevano in programma la salita da qualche tempo colgono la palla al balzo e, dal 13 al 17 luglio 1964, superano in perfetto stile alpino, senza aiuto dal basso, il pilastro con un ardito aereo ed estremo itinerario e dedicano la via alla loro città Verona: sono 600 metri di 6+ a3. Tutto sembra compiuto ma nel settembre 1983, dopo un bivacco alla base, la collaudata e inseparabile coppia di Accademici Marco Furlani e Valentino Chini supera l'esilissimo diedro nero (quello erroneamente attribuito da Castiglioni alla via Armani), che borda a destra la parete rossa, interrotto nella prima parte da una fascia di grandi strapiombi gialli.

Partono carichi di chiodi pensando di dover vincere la parte centrale con l'uso di mezzi artificiali, ma ne escono in 8 ore di dura arrampicata libera su roccia straordinariamente solida usando solamente 13 chiodi e battezzando i 650 metri con il nome di *Via della sorpresa*.



A sinistra, un disegno della parete est della Cima Brenta

In basso, a destra, in senso orario, la via Verona con i bivacchi della prima invernale sulla Cima Brenta (tracciato rosso); la via della Sorpesa; Furlani sulla difficile fessura tra gli strapiombi della via della Sorpesa; il percorso della via Verona tracciata da Milo Navasa Franco Baschera e Claudio Dalbosco; la via Armani Friederichsen (tracciato verde)

IL PERIODO CLASSICO

Una nota a parte merita il fortissimo accademico e uomo di punta del nostro alpinismo trentino negli anni '80-'90 Dario Sebastiani, "Seba", atleta formidabile, apritore instancabile e fautore di un'etica severissima, dove i concetti classici si fondono con la sportività e l'avventura; spinto da un travolgente desiderio di nuovi spazi dove poter vivere nuove avventure traccia con Dario Merler un itinerario sulla sinistra della via Verona il 13 luglio 1985, la *Via Lory*, diff. V e VI.

Poi con l'inesauribile Valentino Chini, "Vale", la *Via dei Pilastri* di 6° grado il 23 agosto 1985, altro itinerario molto impegnativo a destra della *Via Armani*: non ci si lasci ingannare dai gradi perché il 6° di Sebastiani è molto vicino al 7°.

Con questa salita si chiude il periodo classico, l'ultima impresa in ordine cronologico vede a più riprese tra il 1996 e il 1997, uno degli astri nascenti del momento l'ardita guida Andrea Zanetti "Zanna", insieme con un'autentica leggenda dell'alpinismo Andrea Andreotti coadiuvati dalla cengia centrale da Fabio Bertoni che è con loro in vetta, salire in stile modernissimo il difficile settore fra la *Via Verona* e la *Via della sorpresa*.

Si tratta di un itinerario grandioso aereo, ottimamente attrezzato, con difficoltà che travalicano il concetto del classico per entrare in una concezione diversa, dove sicurezza, avventura e grande difficoltà si fondono insieme dando origine a qualcosa di superlativo. Sulla parete nei vari tentativi i tre faranno 10 bivacchi terminando la via il 24 agosto 1997. Andrea Zanetti è socio della Sosat e ha voluto dedicare questo capolavoro al 75° compleanno della Sezione Operaia della Sat,

Questa è la prima via nuova di Bruno Detassis, dopo i lunghi anni di prigionia e privazioni in un campo di lavoro in Germania

per cui la via si chiama *Via del 75° Sosat*.

La via è quasi subito ripetuta dall'accademico sosatino Lino Celva con la moglie Ilaria, poi dalle guide Antonio Prestini e Max Faletti, ancora gli accademici Bruno Menestrina e Dario Feller a dimostrazione che oramai i tempi sono cambiati e che gli arrampicatori cercano la grande difficoltà ben attrezzata.

LE SALITE INVERNALI

Non resta che ricordare la salite invernali. Questa parete per la difficoltà di accesso è una delle ultime a essere prese di mira in inverno: un primo tentativo alla *Via Verona* vede Marco Pilati, il più grande invernalista trentino, con Valentino Chini, Aldo Murara, Flavio Marchesoni sferrare un attacco fallito per un'abbondantissima nevicata che li farà rientrare con un altissimo pericolo di valanghe. Epica è stata la prima invernale e prima ripetizione assoluta della via Verona (dopo 17 anni dall'apertura) da parte di Marco Furlani con il fido Valentino Chini, "Vale", e Cesare Paris nel

siderale inverno 1980-81: dal 19 al 25 gennaio, impiegando 6 giorni e 5 bivacchi in parete. Alla fine degli anni '80 la fortissima cordata composta da Michele Cestari e Giorgio Giovannini compie le prime invernali delle *Vie Armani* e *Detassis* in giornata, la *Via della Sorpresa* invece è appannaggio invernale di Franco Nicolini e Felice Spellini.

Ed ecco ancora il mitico Dario Sebastiani che, in cordata con il suo allievo Michele Cestari, il 4 febbraio 1998 compie la prima invernale della *Via 75° Sosat*, altra perla nell'attività di Dario.

Non si cada nell'errore di pensare che la parete essendo rivolta a est sia in inverno più agevole: il sole la lambisce solo per pochi minuti, poi scompare dietro la Cima Barattieri, essendo poi alta di quota e libera verso nord è continuamente battuta dalle fredde correnti polari. Rimane questa una delle più avventurose pareti delle Dolomiti e, se si vuole misurarsi con la vera montagna, una puntata da queste parti è da mettere in programma. ▲

** Club alpino accademico italiano*

